

Prisma

IN DIALOGO NELL'UNIVERSITÀ

Giornalino del Gruppo Universitari di San Frediano

Numero 2 Anno XIV Dicembre 2015- Gennaio 2016

La Corruzione: un reato come costume diffuso

Un viaggio in Africa

"Alleluja Souvenirs"

L'emporio della solidarietà

Classica. What else?

gruf.it/prisma

Prisma

Giornalino del Gruppo Universitari San Frediano

Per informazioni, correzioni o per commentare gli articoli:

<http://grusf.it/prisma> - prisma@grusf.it

In questo numero...

La Corruzione: un reato come costume diffuso	3
Un Viaggio in Africa	6
“Alleluja Souvenirs”: Bethalem discount shop	7
L’emporio della solidarietà, un’esperienza di volontariato	14
Classica. What else?	16
Bordatino della mi’ nonna, una ricetta toscana	19

Autori degli articoli:

Gaia Cappuccio, Marco Bronte , Virginia Mannocci, Susanna De Stradis,
Andrea Pistoia, Michele Mambrini

Per la realizzazione di questo numero si ringrazia:

Michele Mambrini, Francesco Giampà, Bernardo Mascellani, Andrea Pistoia

Progetto Grafico e Realizzazione:

Michele Mambrini, Andrea Ferrato



Realizzato con il patrocinio del Consiglio degli Studenti
dell’Università di Pisa.

La Corruzione:

un reato come costume diffuso

“La corruzione è una tassa occulta, frena gli investimenti esteri, distorce i mercati, umilia il merito e calpesta la cittadinanza.”

(Ferruccio De Bortoli)

Quanto ci costa oggi la corruzione in Italia?

Quali sono le conseguenze di tale fenomeno sul piano sociale ed economico?

Sulla base di queste domande è stato concepito il Convegno organizzato dall'associazione Grusf (Gruppo universitari di S. Frediano) dal titolo “La corruzione: un reato come costume diffuso”, che ha avuto come relatore il prof. Stefano Zamagni. Ha coordinato i lavori il prof. Alberto Vannucci.

Il prof. Zamagni, con gli occhi dell'economista, ha guidato gli studenti in una profonda riflessione relativa al fenomeno della corruzione. Nella sua introduzione il prof. Vannucci ha spiegato che in realtà oggi non possiamo dire quale sia il vero costo economico

monetario del fenomeno corruttivo. Se facciamo però una stima del trasferimento di denaro, che dalle tasche dei cittadini (cioè le risorse di bilancio) arricchisce quelle del malaffare, noteremo che ha un ordine di grandezza di circa una decina di miliardi di euro. Questo possiamo dirlo perché gli ultimi scandali ci hanno rivelato che l'appalto con corruzione costa, ai bilanci dello Stato, circa il 40% in più dell'appalto senza tangente. Ovviamente oggi il costo più preoccupante coinvolge altre sfere : in Italia si investe poco, non si scommette nella ricerca e tutto ciò determina una perdita di competitività ed efficienza . Si investe meno nell'istruzione e quindi si formano cittadini sempre meno capaci di controllare i propri governanti. Una tragica

realtà che anche il prof. Zamagni ha evidenziato successivamente. L'economista ci ha guidati nella riflessione della tematica partendo da una considerazione fondamentale. Egli spiega infatti che il potere ha due accezioni : potere come influenza, e potere come potenza. Il duale della corruzione è il potere come potenza. L'uomo inizia con il potere come influenza e poi, insoddisfatto, giunge al potere di potenza, e la corruzione è solo uno strumento per sottomettere gli altri. Consapevoli del fatto che l'Italia è tra i Paesi più corrotti, chiediamoci perché ed esaminiamo le cause.

Iniziamo con il dire che è ovvio che un modello di mercato in concorrenza perfetta è utopistico, ma è un dato di fatto che più ci si allontana da questo modello e più si dà spazio alla corruzione. Tra le cause, il prof. Zamagni, inserisce il maschilismo che regna nelle istituzioni e nelle nostre amministrazioni, perché è dimostrato che il cd. prezzo di riserva è molto più alto nelle donne. E' più difficile, quindi, corrompere le donne e non è un caso che i Paesi del nord Europa, spesso amministrati da un tasso maggiore di donne, sono meno corrotti. Tra i fattori limitanti della corruzione ricordiamo la biodiver-

sità economica, purtroppo assente nel nostro Paese. La presenza di più tipologie di imprese determina una competizione capace di ostacolare il formarsi di fenomeni corruttivi. Il prof. Zamagni, analizzando le cause, non risparmia una critica costruttiva rivolta al Legislatore. Il modo di legiferare purtroppo in Italia non è efficace perché non si tiene conto dei risvolti culturali e sociali. Il prof. Zamagni, richiamando la nostra attenzione sulla tecnica americana delle cd. Expressive law, evidenzia come tali leggi, nel momento in cui sono formulate, tengono conto delle esigenze culturali e sociali. Ciò significa che le leggi non possono prescindere dalla loro funzione sociale e morale. Se si emanano leggi che non tengono conto della specificità, delle tradizioni, si avranno settori del diritto disciplinati da norme inefficaci.

MA QUALI SONO GLI EFFETTI ?

Abbassamento della produttività e anche della creatività, perché se l'impresa sa di vincere la gara d'appalto dietro tangente non avrà alcun interesse ad assumere le persone tecnicamente più preparate e a procurarsi il materiale qualitativamente migliore. Ecco che si abbassa la qualità, la pro-

duttività e la creatività. Tutto ciò favorisce l'aumento della fuga dei cervelli. Ma, conseguenza ancora peggiore, è la totale perdita di fiducia nelle istituzioni.

E ALLORA COSA POSSIAMO FARE ?

Investire di più sul piano culturale ed educativo, cercando di spezzare quella consuetudine del

più suscettibile alla corruzione. Un altro elemento che sicuramente dovrebbe essere migliorato è l'ordinamento giudiziario, cercando di rispondere efficacemente al problema dell'eccessiva durata dei processi. Il prof. Zamagni, infine, suggerisce una soluzione anche nell'ambito politico. Oggi in Italia prevale un modello di democrazia di tipo competitivo, al quale dobbiamo riconoscere sicuramente grandi meriti, però purtroppo si tratta di un sistema ormai anacronistico ai tempi della globalizzazione. L'idea della democrazia deliberativa può rappresentare allora un correttivo, perché, come sostiene il prof. Zamagni, i soggetti possono configurarsi come una specie di alter ego nel processo politico, nella consapevolezza che non possiamo delegare sempre tutto.

Gaia Cappuccio

Il Gruppo Universitari di San Frediano presenta

LA CORRUZIONE: UN REATO COME COSTUME DIFFUSO

RELATORE:
Prof. Stefano Zamagni
docente di Economia politica presso
l'Università di Bologna

MODERATORE:
Prof. Alberto Vannucci
docente di Scienza della politica
presso l'Università di Pisa

17 novembre ore 17.30
Dipartimento di Economia - Aula C

CON IL CONTRIBUTO DEL CONSIGLIO DEGLI STUDENTI

fan tutti così; cercando di uscire dalla prigione dell' individualismo libertario, che assume come filosofia di vita volo ergo sum, cioè io sono quello che voglio essere. Chi accetta la formula del volo ergo sum sarà convinto dell'inutilità di una corretta relazione e riterrà di poter fare tutto da solo, quindi sarà

Un viaggio in Africa

Il viaggio che ho fatto quest'estate in Africa è stato un viaggio fantastico!

Grazie alla vincita del Premio Alessandra, messo in bando dall'Ass. Bhalobasa Onlus, ho avuto la possibilità di poter andare in Africa (Uganda e Tanzania) e vivere un'esperienza che da sempre ho sognato.

All'inizio non è stato facile l'impatto con la realtà di quei posti, provenendo da una società molto diversa. Poi grazie al calore e all'accoglienza delle persone, sono riuscito a farmi coinvolgere dall'armonia del popolo Africano.

E' stato bello poter vedere e toccare con mano alcune realtà che talvolta ti fanno venire la pelle d'oca, come " Gossace", un posto dove c'è una scuola che accoglie tanti bambini/e ragazzi/e orfani e anche malati di AIDS.

Quelle persone con la loro semplicità riescono a trasmetterti davvero tanto e a farti capire quali sono i valori importanti della vita. Spesso ci arrabbiamo e discutiamo su cose banali, quando vedi le persone che si accontentano di piccole cose.

Lì ho imparato che aprirsi agli altri, condividere con gli altri è importante, specialmente in una realtà precaria come quella, dove si cerca di sopravvivere al meglio; eppure quei bambini e quelle persone riescono ad avere sorrisi smaglianti, malgrado i loro mille problemi e difficoltà, continuano a ballare e cantare, come se nulla fosse; I profumi, i colori, i sorrisi sono difficili da dimenticare e il calore che mi hanno trasmesso mi è rimasto impresso nel cuore.

In vista dal Natale, spero che ognuno di noi rifletta su ciò che possediamo e come ci comportiamo, imparando a valorizzare tutto ciò che abbiamo, anche perché c'è sempre qualcuno che ha meno di noi o che soffre più di noi.

Se devo dare una risposta a una delle mie tante domande nate durante il viaggio, in cui cercavo di capire dove trovassero la forza e il coraggio per andare avanti; penso che tutto nasca dalla fede e speranza che hanno nel Signore e soprattutto ascoltando ciò che Lui ci ha insegnato: Amarsi; l'un l'altro e trasmettere amore, quell'amore che ho visto negli occhi dei bambini.

Marco Bronte

“Alleluja Souvenirs”

Bethlehem discount shop

Per quanto attuale specialmente cosa da chiedere..
in ambito mariano, il termine “pel- Allora più che oggi la si chia-
legrinaggio” virtualmente ci porta mava ‘devozione popolare’,che
sempre un po’ indietro negli anni: ancora resta in parte nelle perife-
uno scenario antico, un’immagine rie di città, nei paesi e nel modo
cinematografica ,un libro letto..e di fare costante, rituale, fiducioso
senza scomodare il ‘penitenzia- e in apparenza quasi ‘ingenuo’



gite’ medievale basta fermarsi alla delle persone anziane, il loro col-
prima metà del ‘900 per vedere loquio quotidiano col parroco
folle a piedi, ancora per mancanza o in Toscana ‘sor priore’, la pre-
di mezzi più che per scelta, verso ghiera sempre davanti alla stessa
un luogo non per forza lontanis- Madonna “perchè quella Madonna
simo con qualcosa in dono e qual- li le ha viste nascere, le guarda

negli occhi più di altre, le hanno confidato i fatti di famiglia e lei le ha sempre rispettate..e per ora ci si trovano bene!”

A emblema, per chi lo ricorda, la signora Desolina che in Don Camillo e Peppone porta quotidianamente un fiore di campo alla Madonnina del Borghetto per il figlio disperso in guerra diciassette anni prima, senza fare eccezione nel giorno in cui il paese inferocito si contrappone per demolire la nicchia della Madonna e proprio in quell’occasione l’anziana signora con il suo mucchietto di margherite spelacchiate risolve inconsapevolmente una disputa tra comunisti e filoclericali che era giunta fino all’attenzione di Parlamento e Santa Sede.

D’altra parte chi invece come la maggior parte di noi cresce in un contesto ricco di proposte che ci vengono dalle realtà aggregative politiche, cattoliche o socioculturali, chi legge a giorni alterni fogli di Bonhoeffer e simili, chi si documenta da non credente circondato da parenti più o meno ‘titolati’ dal diploma al post-doc, sviluppa una visione più analitica e scientifica ,distaccata dell’oggetto di devozione e di qualsiasi fatto straordinario di cronaca religiosa indipendentemente dalla sua portata e oggettività..che sia

per paura di scadere in sentimentalismo o per una certa consapevolezza che la preghiera in un santuario benchè suggestiva non valga escatologicamente nulla di più di quella, sincera, nella propria camera.

E del resto ognuno, coi propri momenti di crisi e Consolazione, con le proprie vicende in cui ha cercato un ‘perchè’ oltre la dimensione terrena..che cosa mai spiritualmente potrebbe chiedere in più a un luogo come Israele che tutto sommato è ormai divenuto in parte meta turistica, in parte teatro di conflitti a ruota libera?

Nel gustare un cammino di quasi due settimane l’atteggiamento che allora mi sono trovata a prendere in considerazione, senza cercare chissà quale rivelazione mistica, resta quello della normale e umana curiosità di viaggiatori verso una geografia di deserto, lago, mare diversa dalla nostra,verso luoghi che i testi biblici affermano con una certa precisione aver ospitato i Patriarchi prima e Gesù poi, verso il carattere delle città mediorientali, verso una cultura che, testimone o meno di Santità, indiscutibilmente affascina.

E in Israele non è certo tutto impeccabile..Le vie di Betlemme

sono nel loro piccolo un centro commerciale di souvenirs, Madonne e corone di spine in stock; il grande mercato nella città vecchia di Gerusalemme è un via-vai di bambini meno che dodicenni e mal pagati che spingono carrelli e portano il pane.

Poco distante nel quartiere ebraico i loro coetanei puliti e profumati con la kippah in testa, i libri in mano, il pavimento pulito e lustro.

Alle pareti dei negozi sono in vendita ceramiche bianche col contorno blu e la scritta 'Shalom', prodotto in Israel.

Ho visto le stesse ceramiche ad Assisi con scritto 'pax et bonum' e 'prodotto in Umbria'..e probabilmente le vedrei a Lourdes con scritto 'Immacolata Conception' e 'prodotto sui Pirenei'.

Ma del resto per i commercianti della terra intera, tutto è originale e di prodotto in loco!

Gerusalemme, pagine e pagine su wikipedia, città magica: la si percorre alle 7 del mattino per celebrare la Messa nel Santo Sepolcro e la si vede riempirsi in parte di donne arabe, veli e tuniche, banchi di mercato allestiti con spezie e tessuti di cento colori; in parte di signori in nero, con talet, riccioloni in testa sui lati..e libri libri libri..se proprio lasciano i libri, gli ebrei al

limite prendono in mano un violino!

E' il crocevia delle tre principali religioni monoteiste che convivono, la città dei rami d'ulivo, la città del tempio, la città dei giorni di festa per gli stessi Maria e Giuseppe prima ancora che Gesù nascesse..

E' terra fatta strumento per una buona parte di storia della Salvezza da cui tuttavia non è stata resa impeccabile, conservando la dimensione contraddittoria, conflittuale, confusa di tutte le città di questo mondo, con un esercito ormai quasi parte integrante delle mura, tanto integrante che le caratterizza, le abita, con giovanissimi soldati che canticchiano e di tanto in tanto offrono merenda a chiunque entri in città..

Ricordo sulla parete della sala da pranzo nella casa che ci ospitava in San Pietro in Gallicantu, un invito a evitare di intonare melodie ebraiche anche a bassa voce, perchè la particolare acustica della valle del Cedron li avrebbe resi udibili sul versante opposto musulmano con possibilità di un conflitto a fuoco.

Ricordo la spianata delle Moschee, le borse ispezionate in cerca di simboli cristiani, un'amica fermata da un militante in borghese per lo scatto di una foto, un gruppo di ebrei circondato da sol-

dati come di regola perchè restassero sul perimetro senza addentrarsi nell'area di preghiera..e le classi di bambini musulmani che invece, ignari del nostro rischiare una mitragliata per ogni scatto, di foto anche solo per gioco se ne sarebbero fatte fare a centinaia.

E Betlemme, il presepe idilliaco che architettiamo ogni Dicembre, non è certo il silenzio e la tranquillità tipici delle mete Mariane europee o dei paesi natali dei Santi.

La basilica della Natività è bonariamente un 'caos': pregano contemporaneamente gruppi diversi di pellegrini, ognuno nella propria lingua madre, mentre altri fanno visita guidata ad alta voce; scendendo nella cripta il tempo a disposizione davanti alla stella e mangiatoia di Gesù è di circa mezzo minuto, in cui chi ti sta dietro ti incita a concludere, chi è più alto ti si appoggia alle spalle con la macchina fotografica per prendere la stella dall'alto e pubblicare su facebook, chi col telefono spunta da qualche buco e si fa il selfie..e magari dal retro giunge ogni tanto un commento italian-style 'Che casino! Quanta gente c'è? S'è sbagliato, era meglio venire a primavera!'

E infine 'gli arredi', che essendo i Santuari solo in parte sotto la

Custodia di Terra Santa dei frati minori francescani ma per il resto controllati dalla chiesa greco-Ortodossa, non lasciano niente al 'sobrio': ciondoli ovunque, catene, stelle lustre, ganci, incensari.

Ma se tutto questo non aiutava un'intensa preghiera, un arzillo Cicerone, gesuita e da tempo guida in loco in Israele di cui conosce quasi ogni pietra, fiducioso nel fatto che le capacità di adattamento di un gruppo di universitari mediamente superino almeno un pochino quelle degli over 50 che gli vengono affidati dalle agenzie, ha colto l'occasione per vivere questa terra piuttosto che guardarne i souvenirs e con l'aiuto di un frate minore conventuale, un sacerdote e una suora ha pensato e realizzato due settimane di condivisioni, sonni a cielo aperto -nel deserto del Neghev sotto le stelle,in Galilea in riva al lago di Tiberiade, a Gerusalemme nella valle del Cedron-, una cambusa mobile e autogestita, bucato lavato a mano laddove c'era una pompa per l'acqua.

E così uno spirito ben poco programmatico ma piuttosto avventuriero ha animato il nostro peregrinare..

Un 'costume per una giornata al mare' è divenuto il principale indumento quotidiano: bagni

a Eilat sulla barriera corallina, sotto le cascate di En Jedi vicino Betlemme e nelle saline del mar Morto, tuffi all'alba, al tramonto e in ogni quarto d'ora di pausa nel lago di Tiberiade sulla riva di Tabgha dove ci siamo accampati cinque giorni, un'immersione nel Giordano tanto stretto quanto impetuoso e l'idea di un'acqua che scorreva intorno alle gambe come intorno a quelle di Giovanni, il passaggio nell'acqua del tunnel di Ezechiele per seicento metri di cunicolo scavato nella roccia e completamente buio.

Un 'paio di scarpe comode' come unica indicazione per tanti passi belli, vissuti e un po' sudati: la risalita di un juadi del Neghev, i torrenti che nel salmo 126 come tanti altri luoghi biblici dai nomi lunghi e gli accenti strani potrebbero sembrare la Fantasia della Storia Infinita, ma esistono sul serio, popolati da grossi granchi in basso e da caprette di montagna-ibex sulle rocce più alte; qualche ferrata nel sud del deserto all'interno del Makhtesh Ramon e poi altre più a nord per scendere -un po' sulle orme di Gesù inseguito dalle folle- dal picco che sovrasta la piana di Galilea alle rive del mare; una passeggiata non troppo amena sotto il sole cocente nell'immensa, arida, biancastra piana di Sodoma.

Un 'materassino di gomma, per qualche punto più sassoso' ci ha fatto dormire un po' ovunque: in riva al mare di Galilea col rumore confuso delle notti di Tiberiade sulla sponda opposta e quello dolcissimo dell'acqua del lago a un metro da noi; nel deserto con la via Lattea sopra gli occhi chiara come neanche nei documentari, due volpacchiotte che girottolavano tra i sacchi a pelo in cerca di avanzi di affettato e l'alba di quattro colori insieme tra le dune; a Gerusalemme dove nonostante tetto e letto ricordo d'aver passato quasi tre notti ancora all'aperto in terrazza, una piastrellata grande e quadrata, illuminata nottetempo dalle luci della valle del Cedron con la grande moschea a lato, il monte degli Ulivi davanti e il Muezzin che alle 4 del mattino dal Minareto prega e canta raggiungendo tutti i colli intorno.

E i fiori di Cafarnao.. Qui i frati minori custodiscono la casa di Pietro dove Gesù fu ospite negli anni di predicazione in Galilea: i resti di un porticato di colonnine chiare si affacciano sul mare di Galilea teatro di voli di gabbiani più che su tutte le altre sponde, separato da Tabgha da un viottolo immerso negli alberi da frutto, banani, manghi, melograni e fiori di un fucsia vivace e caratteristico:

mi ricordava vagamente le case di Santorini sul mare, aperte, luminose..

E i resti di Masada, il cui punto più alto sovrasta una distesa desertica immensa affiancata a un lato da un lungo asse di rilievi rocciosi, maestosi, forti ma protettivi e al lato opposto dal mare, dolce, luminoso, ristoratore..un contrasto che pur nell'aridità del deserto la faceva sembrava il teatro del Cantico dei Cantici.

E il vento caldo, l'acqua fredda delle cascate, le pite -pane locale ogni giorno spezzato e mangiato con carne e verdure-, le salse tipiche.

E i gruppi di ibex, il cui nome sia ebraico che arabo allude all'ascesa, caprette che come si dice nei Salmi si rifugiano sulle rocce più alte e su cui si basa il simpatico logo di qualsiasi area naturale protetta israeliana, che senza alcun timore si portano vicino alle aree abitate, guardano curiose..e tornano alle loro rocce.

E la Messa di Natale celebrata in una mattina di agosto con tutti i suoi canti, raggruppati in una piccola cripta della basilica di Betlemme.

E la preghiera solitaria sotto gli ulivi del Getsemani la sera dopo cena, per provare anche solo un infinitesimo delle umane sensa-

zioni e paure di un uomo poco prima della cattura.

Gli incensi. I profumi. Gli oli. Le spezie..

Spesso si afferma di non riuscire a comprendere le scelte altrui senza dividerne il contesto anche fisico di vita e probabilmente questa logica ha in buona parte ispirato la nostra esperienza

Laddove ci sentiamo abbastanza formati da percepire come ingenua e forse non del tutto consapevole la devozione delle persone anziane di paese, laddove dall'altro lato la delusione data dal carattere ormai turistico commerciale e contraddittorio di molti luoghi Santi ci rende difficile caratterizzare il nostro rispetto personale per quegli stessi luoghi, la fortuna invece di poter mangiare il pane che qualcuno mangiò, vivere alla stessa temperatura, percorrere le stesse distanze, scendere le stesse rocce, fare il bagno nello stesso lago, pregare nello stesso orto sotto un ulivo, può diventare una condivisione importante per considerare le sue scelte quotidiane, terrene, nella concretezza che aveva intorno.

Un uomo ha camminato, ha sudato e a sera ha fatto il bagno in mare, si è lavato, ha avuto spesso fame e cercato cibo buono, frutti maturi dagli alberi, si è profumato

e unto con olio: consapevole del lato eccezionale della sua vita non ha tuttavia scartato niente di quello che il lato fisico gli metteva a disposizione.

Ci piace troppo cercare lo 'straordinario' su cui riflettere e dalla lettura del testo sacro cerchiamo di elaborare un pensiero intuitivo, mentre la semplice osservazione e percezione sensoriale dei luoghi e degli interpreti di quello stesso testo ci sembra qualcosa fin troppo limitato, poco sostanzioso e conclusivo..ignorando come in realtà sia il primo gancio che per scelta ci è stato teso e che qualsivoglia deduzione o pensiero ne derivi per abbracciare o rinnegare l'aspetto divino di Cristo e rimanere ogni giorno in ricerca senza che per ora ci spettino certezze, non possa prescindere dalla sua fisicità.

Condivisione fisica che per

Quale fosse il fine ultimo di Gesù, tu mi domandi, ed è con tutto il cuore che te lo direi, se lo sapessi. Per quanto abbia assaporato i suoi grappoli e abbia libato il dolce nettare dei nuovi acini schiacciati sotto il torchio, non è molto quello che so dirti.

Ci parlava dei declivi del Libano, dove i gigli crescono ignari delle craovane che avanzano tra la polvere. E una sera, mentre sedevamo presso un torrente, ci disse: "Guardate l'acqua ed ascoltate la sua musica. Cercherà sempre il mare, questo rivo, e sebbene la sua ricerca sia destinata a non avere fine, canta il suo mistero, giorno dopo giorno.."

(K.Gibran "Giuseppe di Arimatea")

avvicinarsi alla vita di Cristo è la primo gesto per natura a noi accessibile, il primo che senza chiederci troppe riflessioni intuitive ci viene offerto tenendo conto della nostra natura terrena.

Probabilmente la stessa Israele non ha ancora capito, non ha concluso, ma si è limitata -se lo si può chiamare limite- ad abbracciare, accogliere, custodire la vita terrena di Gesù dopo quella dei suoi antenati: non ne è uscita santa né perfetta né impeccabile, ma tornata ad essere com'era- ad ogni alba nel sud del deserto del Negheb, in Sodoma, sotto le porte di Gerusalemme, tra i galli di Tabgha, senza pretendere una spiegazione vive il suo giorno conflittuale e imperfetto.

Virginia Mannocci

L'emporio della solidarietà

Un'esperienza di volontariato

Il volontariato all'emporio doveva essere, nelle mie intenzioni iniziali, un'esperienza per aiutarmi a vivere la quaresima, per una volta, davvero come "tempo forte". Uno sporcarsi le mani penitenziale, un esercizio di umiltà.

In realtà appena vi ho messo piede mi sono subito resa conto di essere

punti-spesa dello stato di bisogno di una famiglia; dallo smistamento dei prodotti in entrata alla guida degli avventori ad una spesa responsabile. Più che l'umiliazione nel servizio, la vera sfida è forse piuttosto tenere a bada il rischio che l'orgoglio di far parte di un così bel progetto si trasformi in autocompiacimento per il



entrata a far parte di una realtà molto più grande e complessa di quanto avessi immaginato, un'impresa che per funzionare richiede l'incastro efficace di una miriade di ingranaggi, dal recupero dei "liquidi fuori misura" dell'aeroporto, alla traduzione in

proprio operato. Come raccontava il mio collega Bernardo in un incontro di verifica del cammino, sono frasi come "Purtroppo le famiglie beneficiarie aumenteranno", pronunciata dal responsabile dell'emporio a un visitatore, a riportarci con i piedi per

terra, a farci capire che quello che si fa non è altro che la famosa goccia in un oceano di bisogni di solidarietà che purtroppo si fa sempre più vasto.

L'emporio è nato proprio per essere sulla linea del fronte delle nuove forme di povertà, degli stipendi e delle pensioni insufficienti di fette sempre più consistenti di popolazione. Non si rivolge, come le mense e i dormitori, ai senza fissa dimora, ma ai singoli e alle famiglie in difficoltà magari perché sottopagati o colpiti da improvvisa disoccupazione.

Io ho avuto la fortuna di cominciare la mia esperienza sperimentando al primo giorno il turno pomeridiano, che mi ha permesso di vedere l'emporio aperto al pubblico: giovani coppie di origine africana, immigrati dall'Europa dell'Est, ma anche tanti pensionati pisani. Molti di loro instaurano con i volontari-cassieri e assistenti un rapporto personale, parlano entusiasti dei propri figli e nipoti, chiedono e danno consigli su come cucinare i prodotti sugli scaffali. Così, ogni venerdì mattina trascorso a sporzionare gli avanzi delle mense pisane e a lavare i contenitori di plastica cerco di tornare col pensiero alla varia umanità che ho incontrato in quel primo turno, e di pensare che sto lavorando per loro. Anche se, per qualche strana

ragione, ai piatti pronti della mensa "loro" preferiscono poi quasi sempre gli ingredienti per far da sé.

Se il "rapporto con il cliente" l'ho praticamente perso passando al turno mattutino, non così naturalmente per quello fra colleghi. Anche in questo caso non si può non parlare di varia umanità: pensionati, casalinghe, studenti, giovani del servizio civile, perfino liceali sospesi dalla scuola offrono ciascuno un diverso contributo al funzionamento dell'emporio, senza mai far mancare al proprio collaboratore un sorriso, una parola di stima e di incoraggiamento. Fuor di retorica, la mia è davvero esperienza di un ambiente di lavoro ideale.

Mi auguro di poter continuare ancora a lungo questo servizio. Anche se invece non dovrei.

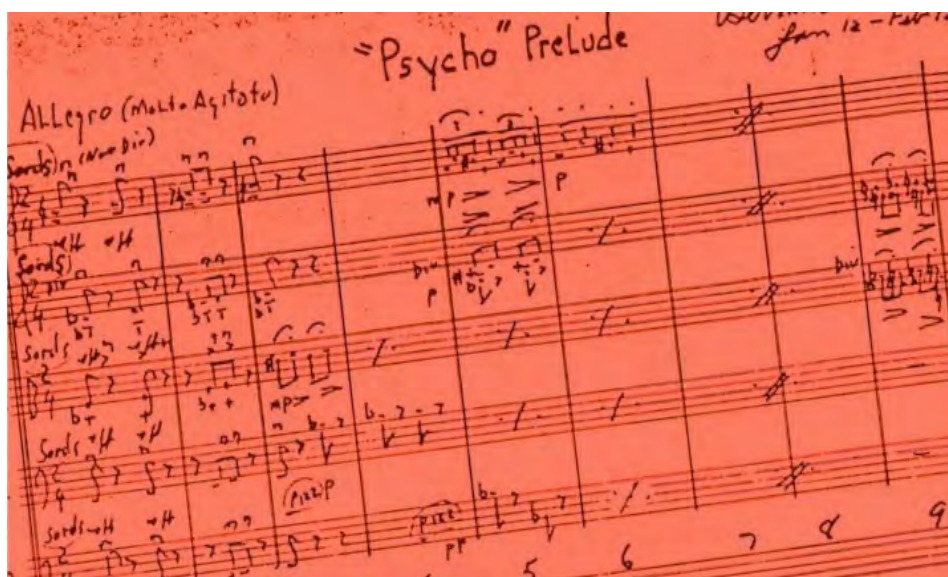
Susanna De Stradis

Classica

What else?

Prima di soffermarci su una qualsiasi riflessione è bene chiederci cosa si intende per “musica classica”. Di solito, quando ci si trova a parlare di “classica” si intende un genere musicale colto, impegnato e specificamente occidentale. La fascia tempo-

sto genere piaccia ad una minoranza di persone; tuttavia l'utilizzo che se ne fa in film, serie tv, réclame pubblicitarie sembrerebbe far pensare che non si tratti poi di una musica così di nicchia! Spesso si ascolta musica classica senza neppure accor-



rale interessata, tendenzialmente, si aggira tra l'XI e il XX secolo, (d.C. naturalmente!). Detto ciò, sfido chiunque a dirmi che nella sua vita non ha mai improvvisato o quanto meno fischiettato, sempre che sappia farlo, un pezzo di musica classica. Si pensa, volgarmente, che que-

gersene! O si viene a conoscenza di splendidi pezzi (di cui magari ci si innamora a tutta prima) in maniera casuale. Ne siamo praticamente circondati: si parte per un viaggio e la compagnia aerea allietta gli istanti pre-decollo passando “Le nozze di Figaro” di Mozart, all'incirca per 20-

30 volte, se va bene; per rendere accattivanti sul piccolo schermo le pizze surgelate nello spot promozionale ci inseriscono “La donna è mobile” di Verdi; per non parlare poi di un programma televisivo il cui titolo ha ormai quasi ribattezzato la famigerata sigla che da decenni lo introduce, ovvero “L’aria sulla quarta corda” di Bach, improvvisata, spesso, fra amici quando qualcuno si cimenta in spiegazioni altamente scientifiche e dettagliate. Ma se invece estendessimo il concetto di musica classica anche alle colonne sonore di film? Avete mai ascoltato con attenzione colonne sonore come quelle di “Star Wars”, “Spiderman”, “Pirati dei Caraibi” o anche “Shindler’s list” le cui melodie ci perseguitano piacevolmente? Prestando un po’ d’attenzione si può capire che anche questa è musica “classica” (o meglio sinfonica): è suonata da un’orchestra, ha un direttore ed è composta da musicisti che hanno seguito studi tradizionali e classici; eppure non la definiremmo tale. Non è certamente un caso che la storia della cinematografia sia indissolubilmente legata alla musica classica o comunque sinfonica, originale o meno. Inimmaginabile un Barry Lyndon senza il tocco malinconico di Schubert o l’austerità di Handel, uno Shining senza “gli archi sinistri” di Bartok, la scena finale di “Excalibur” di Bormann liberamente tratta da “Il funerale di Sigfrido” di Wagner; ma anche la trilogia di Star Wars senza le musiche epiche (e un po’ verdiane) di Williams, Il Padrino senza la conduzione e le musiche di Rota, lo stesso ottimo lavoro di Howard Shore per “Il signore degli Anelli” in tempi più recenti, la battaglia delle legioni contro le tribù germaniche ne “Il gladiatore” con un tema di Zimmer, (esaltante in ogni suo lavoro!). Dunque ora sorge spontaneo chiedersi perché mai, se le cose stanno così come fin ora s’è detto, ai giovani la musica classica non piace? Può darsi sia determinante il fatto che molti si vergognino. Forse, alcuni sono attirati o incuriositi dalla musica classica, ma solo per il fatto che nessuno dei loro amici l’ascolta, temono di esser derisi. Inoltre i condizionamenti delle mode intaccano anche le preferenze musicali, ed è molto facile, in un contesto del genere, fare ragionamenti del tipo: “se quei brani non sono ascoltati da molte persone, significa che non sono di moda, e quindi non vale la pena ascoltarli”. Forse è una generalizzazione eccessiva, perché sicuramente ci saranno ragazzi che apprezzano la musica classica, ma sono comunque pochi, ristretti in genere a quelli che suonano uno strumento (anch’esso classi-

co). E questa è la ragione fondamentale per cui la musica classica non è popolare? Se si continua con questo atteggiamento, mai lo diventerà. Di certo gli altri generi musicali sono di gran lunga più ascoltati forse perché sono più facili da comprendere, perché le nostre orecchie e i nostri gusti sono più allenati nel riconoscerli. Quando siamo in giro, o in qualche locale, ci può capitare di sentire pezzi o solo alcune note di brani rock, pop o di musica leggera e apprezzarli o disprezzarli in un attimo. Se

ci fosse modo di mantenere questa sorta di allenamento anche per quanto riguarda la musica classica, sono quasi certo che ci piacerebbe di più. Concludendo, un grande uomo qualche tempo fa mi disse: “dai tesori del passato che noi custodiamo rinascono cose sempre nuove, ed è per questo che sono detti classici”.

Andrea Pistoia



Coro della Chiesa Universitaria di Pisa

Bordatino della mi' Nonna

una ricetta toscana

Il Bordatino è un'antica minestra Toscana fatta con “materiali di recupero” (altrimenti detti “avanzi”) del giorno prima. Preparata ormai raramente nelle zone di Pisa, Lucca e Livorno, è ormai possibile trovare questa densa minestra solamente presso qualche trattoria che propone piatti della tradizione toscana o da qualche nonna, quale la mia. Gli elementi fondamentali di questo piatto sono i fagioli e il cavolo nero. Ricetta da costo economico, tempi di preparazione medi .



INGREDIENTI (4 PERSONE)

- 2 BARATTOLI DI FAGIOLI ROSSI
- 250GR FARINA DI MAIS TRADIZIONALE MACINATA GROSSA
- 2 MAZZETTI DI CAVOLO NERO
- PASSATA DI POMODORO
- 1 CUCCHIAIO CONCENTRATO DI POMODORO
- ODORI (SEDANO, CAROTA, CIPOLLA)
- AGLIO, SALE E PEPE

COME SI FA?

Tritate gli “odori”, a Pisa si chiamano così, cioè la carota, la cipolla e il sedano e fateli soffriggere in pentola con aglio e olio extravergine di oliva.

Unite il cavolo tagliato a pezzi e fate cuocere per circa quindici minuti con la polpa di pomodoro e il concentrato diluito. Aggiungere il brodo di fagioli caldo e fate cuocere per un'altra mezzora. Versate successivamente la farina gialla a pioggia evitando di fare grumi portandola a completa cottura (30 - 40 Minuti) e cercando di mantenerla un “po' fluida”, cioè non troppo densa, nel caso aggiungete un po' di acqua. Servite la minestra calda con un filo di olio a crudo.

Michele Mambrini

GRuppo Universitari San Frediano

Tutte le settimane la domenica sera alle
ore 20.15 ceniamo insieme e il mercoledì
alle ore 19.00 celebriamo la S. Messa!

Per seguire la vita del Gruppo
Universitari San Frediano
seguici su Facebook!

Piazza San Frediano, 5 - Pisa